

Non sentite le voci che vengono da lontano e che dicono, in un sussurro: "non dimenticateci"?

Sono quelle dei primi primi romanzieri romagnoli, che si uniscono alla schiera degli inventori di favole, delle quali l'uomo non sarà mai sazio:

GIAMBATTISTA SCARDAVI da Faenza (1754-1828)	MARINO MARINI da Santarcangelo (?-?)
ORINTIA SACRATI ROMAGNOLI da Cesena (1762-1834)	ANGELO FRIGNANI da Ravenna (1802-1878)
MICHELANGELO GIACOMELLI da [?]	PRIMO UCCELLINI da Ravenna (1804-1882)
JACOPO LANDONI da Ravenna (1772-1855)	FRANCESCO ZAMBRINI da Faenza (1810-1887)
PIERO MARONCELLI da Forlì (1795-1846)	IFIGENIA ZAULI SAJANI da Sarsina (1810-1883)
FILIPPO MORDANI da Ravenna (1796-1866)	GIUSEPPE COLLINA da Ravenna (? -1837)
ANTONIO SAFFI da Forlì (1797-1872)	ENRICO MONTAZIO da Portico di Romagna (1817-1886)
GIUSEPPE MACCOLINI da Faenza, 1800-1857)	FELICE ORSINI da Meldola (1819-1858)
ANGELO ASTOLFI da [?]	GIAN BATTISTA TORRICELLI di ascendenza faentina (1832-1902)
TERESA GAMBA da Ravenna (1801-1873)	ANONIMO biografo di Sant'Umiltà (1219-1310)

Il volume dà conto dei romanzieri romagnoli attivi fino al 1859 e propone pagine antologiche delle loro opere. Ne esce un libro pieno di succhi, intrigante e "clamoroso", davvero "benemerito" per il lavoro di ricerca svolto dall'autore, per la ricchezza dei materiali e delle informazioni, per l'impianto generale: un documento rilevante sui narratori della prima metà dell'Ottocento e, nello stesso tempo, un servizio prezioso per la cultura romagnola.



COME INTROIBO, TRE DOMANDE

1 - *Carneade*». Perché?...

2 - ... e cosa significa «*Navigare a vista*...

3 - ... *nel mare dei dimenticati*»?

— *Perché questa anomala intitolazione? Carneade chi è? Cosa vuol dire “navigare a vista”? e come si trovano i dimenticati?*

Per il Carneade (lo siamo un po' tutti...) non abbisogna una parola di più dopo che lo ha trattato Manzoni, che l'ha tolto dall'oblio e l'ha fatto rivivere. Per il “navigare a vista” in marineria credo significhi porre la massima attenzione al navigare per quel che l'occhio sa vedere, perché gli “strumenti” non aiutano e solo l'occhio e la sensibilità del capitano e dei suoi uomini possono scongiurare lo scontro con uno scoglio...

— *E quale potrebbe essere lo scoglio?*

Giusta domanda: quello di aver la pretesa di identificare i primi scrittori romagnoli e non avere “strumenti” – in questo caso il radar potrebbe essere l'informatica – che non sono stati ancora attivati.

— *Il “navigare a vista”, allora, significa affidarsi ai soli sensi umani? Non si corre il rischio, allora, di dare vita a “buchi omissivi” incommendevoli?*

I “buchi” cui lei accenna sono il terrore di chiunque abbia la pretesa di reperire tutto e tutti però – ci sono detti – il pericolo di qualche sfortunata omissione non è minore di quella di non sapere niente com'è adesso?

— *Lei vuol dire, cioè, che è meglio correre il pericolo di non citare qualche “Carneade” che ignorarli – come adesso è – quasi tutti perché niente è stato fatto per formare loro “anagrafe”?*

Sì, abbiamo avuto questa intenzione...

— *Perché?*

Ci son domande che non hanno risposta... e questa lo è...

— *Però voi l'anagrafe l'avete fatta.*

L'abbiamo fatta...

— *Come?*

Con tanta pelle, cercando ovunque, fra gli oltre 60.000 volumi della Biblioteca Piancastelli e in quel monumento che è *I Novellieri Italiani in prosa* di Giambattista Passano.

— *Cos'è?*

Una cosa straordinaria, come straordinario deve essere stato l'autore, che nel 1864 ha pubblicato l'elenco di quanto era stato pubblicato da narratori italiani.

— *Quanti erano i romanzieri italiani sino a quel momento?*

Ne ho contati tanti, tantissimi...

— *E ci sono tutti?*

Forse no, non tutti, perché diversi romagnoli non vi sono riportati.

— *Allora, anche se il sig. Passano è – come Lei dice – straordinario non lo è proprio del tutto se ci sono dei “buchi”...*

Anche lui è stato costretto a “navigare a vista”...

— *Quindi questa vostra anagrafe può non essere completa.*

Effettivamente, può non esserlo... e preghiamo il cortese lettore di farcene cenno se vorrà collaborare a che la memoria di qualche Carneade non si perda del tutto...

— *«Carneade, chi era costui...?», ha fatto dire Manzoni a don Abbondio, vero?*

Proprio così... Chi erano quelli riportati in queste pagine? Hanno lavorato, penato, sperato, fatto sacrifici forse per aver la soddisfazione di far gemere i torchi, speravano di conquistare la rinomanza, forse la gloria, essere citati, indicati a dito, e invece...

— *Invece... invece dimenticati, scomparsi dalla memoria degli uomini... e delle donne anche... però voi con questo libro...*

Sì, un po' è come farli rivivere... Vede, ci è sembrato un dovere, anzi ci sembrava di udire le loro voci che imploravano di non dimenticarli, sembravano dire: «Noi, che abbiamo raccontato tanto ai vostri avi, non fateci sparire dalla vostra memoria... ricordateci...».

— *Adesso che avete detto di loro, avete riportato brani del loro scrivere, le sentite ancora quelle voci?*

No, non più... anzi no, ci sembra di udire una vocina lontana lontana

— *Di chi può essere?*

Qualche dimenticato...

— *Sin dove giunge la vostra ricerca?*

Al 1859, alla fine del potere temporale.

— *Quale il motivo di quella data?*

Perché al 1859 finisce un'era... L'Unità d'Italia ha cambiato il mondo dello stivale: scompare l'ecclesiastico "imprimatur", sparisce "l'indice" con tutto quello che aveva significato...

— *Allora quella vocina non potrebbe essere di qualcuno che ha pubblicato "dopo" il 1859 e teme di essere stato escluso?*

Sia rassicurato, allora: ci auguriamo ci sia un seguito per dire di quelli che hanno "romanzato" dal 1860 in avanti.

— *Bene e... ridiciamocelo, siete sicuri che sino al 1859 i romanzieri di casa nostra ci siano proprio tutti?*

Chi riscontrasse omissioni abbia la bontà di farsi vivo con noi perché si possa, in qualche modo, rimediare...

— *Perché, se non lo facesse, le "voci" le sentirebbe lui...*

PERCHÉ FERMARSI AL 1859? QUALI LE RAGIONI DI QUESTO “STOP”?

Si lasci ad ognuno di giudicare con la propria testa ed i propri gusti. Però, a mio avviso, ci sono pagine di autori del tutto dimenticati, non riportati – se non per qualche pagina – in qualche sperduta antologia e che invece meriterebbero ben altro trattamento, anche perché i loro romanzi sono quelli della stessa loro vita, spesa per una causa temeraria allora, che sembrava quasi senza speranza, e che grazie al loro sacrificio – e che sacrificio! – è stata vincente e noi adesso, o ingrati immemori, ne fruiamo.

— *Come si chiama questa “causa”?*

Unità dell’Italia, lotta al potere temporale, progresso al passo con i popoli più evoluti...

— *...e lei dice di queste cose adesso che qualche sciagurato “padano” sta sventolando la bandiera della secessione...*

Lo dico, altissimamente, proprio per quello: certe pagine del meldolese Orsini o di Angelo Frignani, ravegnano, andrebbero ristampate per la loro dignità letteraria e per quello che narrano. Se ne avessi l’autorità fisserei un albo di “pagine della Patria” e ne tappezzerei imperituramente i muri delle città...

— *Sarebbero cosa marcia dopo qualche giorno...*

No, perché quelle pagine sarebbero in bella, artistica ceramica della romagnola Faenza e sarebbero eterne, e vive, vivaci, e parlerebbero ben di più – per sempre – di qualche insipida targa stradale il cui nome non dice più nulla.

— *Ma, mi dica, in quella ricerca dei “primissimi” avete cercato il più indietro possibile e, intanto, e mi tolga questa legittimissima curiosità, dato che non sapevate chi erano questi “primi”, come siete arrivati ad identificarli?*

Lei non ignora che la Biblioteca di Forlì è ricca di una straordinaria raccolta, eteroclita diciamo, perché composta di molte e varie cose...

— *Benché ignorantissimo, so qualcosa del benemerito Carlo Piancastelli e del prodigioso lascito.*

Bene, allora. Oltre alle carte infinite, ai ritratti, alle ceramiche, alle monete più che preziose, lei saprà che c’è anche una biblioteca che raccoglie ogni libro nel quale, direttamente o indirettamente, per il contenuto o per l’autore, ci sia di mezzo la Romagna.

— *So anche questo....*

E sa quanti sono questi volumi ?

— *No, questo – ed è una delle mie tante mende – non lo so...*

Glielo dico tutto in una volta senza tanti giri: sono 62.000.

— *Un bel numero... e allora...?*

Abbiamo esaminato – una ad una – queste 62.000 schede....

— *Perché?*

Per capire se il libro “schedato” avesse potuto essere un romanzo.

— *Impresa sisifica!*

Non c'era altro modo... ed una volta identificati i probabili romanzi, non molti, si è passati all'effettivo esame di ogni di ognuno di loro... ed il numero si è ulteriormente ristretto...

— *Ed avete identificato, così, l'autore, l'editore, la data di stampa... una prima lettura delle pagine.*

Sì, e vedere quali di queste meritavano di essere riportate, un piccolo saggio, giusto per “gustare”, per farsi una idea... e consentire ai curiosi di farsela a loro volta.

— *Poi è seguita la ricerca sugli autori, un curriculum per ognuno di loro... e deve essere stato tutt'altro che facile anche questo...*

Niente è facile o lo è tutto, giudichi lei: soltanto, in qualche caso, è rimasto qualche dubbio sulla totale “romagnolità” dell'autore, ma penso sia una menda veniale. C'è, piuttosto, il rovello che si sia trovato tutto, che sia sfuggito “qualcosa” dalla defadigante ricerca piancastelliana o che la ricerca presso le altre biblioteche romagnole non abbia dato i migliori esiti...

— *Sarebbe a dire...?*

Vede, i manoscritti dello Scardavi dei quali abbiamo già tanto detto, e di più diremo parlandone specificatamente a suo luogo, non sono in Piancastelliana ma a Faenza. E nella biblioteca di Faenza io ricordo di aver visto un romanzo, che doveva essere abbastanza “anziano”, ambientato a Cattolica, con strani nomi di protagonisti (Salvatore o similia, strani per la Romagna e per quei tempi...) e quanto avevo visto diversi anni fa non son più riuscito a reperire...

— *Quindi lei non esclude che ci siano dei “vuoti”, che qualcosa possa essere sfuggito...*

È questo il maggior cruccio e sin da adesso prego i cortesi “curiosi” interessati a queste pagine di voler segnalare eventuali, incolpevoli esclusioni...

— *Non angustiatevi troppo se qualcosa fosse sfuggito. Mi tolga questa curiosità, perché avete voluto limitare questo primo volume ai romanzieri romagnoli editi sino al 1859?*

Pensa di aver bisogno di una risposta o il “perché” pensa sia così evidente da non aver bisogno di altri lumi?

— *Posso avere qualche idea ma vorrei che Lei fosse tanto gentile da evitarmi qualche altra figuraccia...*

Abbiamo ritenuto il 1859 anno “fatidico”: si sta chiudendo il ciclo delle battaglie per l’indipendenza, ci sono ancora penose frange nella chiostra alpina che abbisogneranno degli immensi sacrifici della grande guerra, la prima, e che qualcuno dice la quarta dell’Indipendenza... e manca soprattutto Roma, che dovrà attendere ancora una diecina d’anni... ma la Romagna vota nel ’59 per dire se vuole l’annessione al Regno d’Italia e, facendo violenza a quel “regno” indigeribile nella terra di tanti repubblicani, il risultato è plebiscitario...

— *...e questo cosa ha a che fare con gente che scrive romanzi?*

Se Lei si fosse risparmiato questa domanda si potrebbe pensare che nessuno gli ne avrebbe fatta colpa... Comunque si può e si deve affermare che quanto avviene sino al “fatidico 1859” fa parte di un mondo che – seppure influenzato dalla non breve parentesi napoleonica – resta pur sempre espressione di una reazione agli straordinari eventi che si verificarono dal 1789 al 1815, sanzionati dal Congresso dei vincitori a Vienna le cui decisioni, relegato il “gran perturbatore” a S.Elena, avrebbero dovuto aver valore e durata sempiterna

— *Mentre già a cavallo degli anni venti – quelli dell’Ottocento – il sommovimento era grande, la gente non accettava che “l’orologio fosse portato indietro di 20 anni”, che le conquiste che il terzo stato (ed un primo affacciarsi del quarto) si era assicurato con la rivoluzione e Napoleone fossero del tutto cancellate, che il dominio del clero riprendesse in tutta la sua ormai illogica ed innaturale estensione, che la religione nei suoi aspetti preteschi non più accettati riprendesse peso in ogni campo della vita sociale...*

Nota con piacere che cominciamo ad intendere sulla stessa lunghezza d’onda. Vede, quando il Cardinal Legato Rivarola pronuncia la famosa condanna contro un numero enorme di romagnoli – circa settecento ! – e ci sono diverse condanne a morte, poi commutate in ergastolo, e anni di galera da atterrire sapendo che dalle carceri di allora non si tornava o, se accadeva, restituivano relitti... allora, e siamo al 1824, si intende quanto il rifiuto dei romagnoli al governo dei preti fosse ampio, quanto i reduci romagnoli delle armate napoleoniche fossero decisi a “non tornare indietro” e quanta influenza ebbe anche allora il “reducismo”...

— *Vuol spiegare meglio questo suo dire che mi risulta un poco ostico...*

Stendhal ci ha lasciato scritto che, nella campagna napoleonica di Russia, il romagnolo era, dopo il francese, la “parlata” più in uso e sappiamo tutti che

l'Armata d' Italia aveva, nella grande macchina militare che era arrivata sino a Mosca, peso non piccolo. Così quando i reduci, dopo aver militato ovunque in Europa (e aver visto come vivevano i popoli più evoluti), tornano a casa e sono visti di malocchio, senza una occupazione e mezzi di sussistenza e imperante il potere clericale, essi non accettano il "tornare indietro": il sentimento unitario italiano, sviluppato al massimo con il regno d'Italia napoleonico, è leva per il formarsi dei primi moti di rivolta. Sorgono le prime associazioni e contro di esse la vessatoria reazione del governo papale, sia imprigionando che in tante altre repressive azioni, come quella di chiudere le bettole, che erano luogo di riunione dei nuovi rivoluzionari; ed è tutto un susseguirsi di sommovimenti che si manifestano scopertamente nei moti del 1831, la formazione delle "Province Unite", con il romagnolo generale Sercognani a capo dei rivoluzionari che marcia verso Roma... e le tante altre vicende lasciano più di una traccia – e ben si apprezzano – anche nei libri che ci sono stati lasciati...

— *Ecco, è proprio qui che l'attendevo: ci è stato lasciato – in letteratura – qualche documento su quei tormentati momenti; c'è, per rispondere ai motivi di questa ricerca, qualche romanziere romagnolo coevo che ci dica di quegli eventi?*

Certo che c'è. A differenza di altri colleghi – che "navigano" ancora nel mieloso racconto per signorine o si attardano sul romanzo "storico" delle vicende del Valentino – Orsini e Frignani scrivono il romanzo "della loro vita". Sono pagine di una straordinaria potenza e già nei titoli, come quello del Frignani (*La mia pazzia*) sono indicativi di terribili situazioni, indicibili sofferenze, vite allo sbaraglio che si concluderanno spesso tragicamente come per l'Orsini, sul palco del boja a Parigi... Appare anche la figura del Montazio, nome "di penna" che sta per Enrico Valtangoli, figura notevolissima, dalla vita tormentatissima anch'esso, coinvolto nei "fatti" del 1848, incarcerato con il Giusti dal Granduca Toscano, graziato qualche anno dopo ed obbligato ad emigrare.

— *Ma è romagnolo questo Montazio?*

Romagnolissimo, di Portico di Romagna. Montazio è una località di quel comune, ove i Valtangoli avevano le loro case... e non è solo lei che si stupisce della "scoperta" di uno scrittore romagnolo, oltretutto poliedrico, prolificissimo, del quale i suoi stessi compatrioti avevano perso la memoria.

— *Complimenti, allora, per la scoperta... con l'augurio che Portico voglia, in qualche modo, ricordare il figliol prodigo il cui abbandono del "nido" natio fu dovuto certamente al fatto che, allora, il Granducato fruiva ancora dello "scollamento" del crinale appenninico iniziato da Firenze dal XIII secolo in su e che purtroppo, in qualche zona romagnola ancora dura...*



PIERO MARONCELLI

da Forlì

1795 - 1846

Non rispondo; e si ripete:

— Undici! undici!

— Chi mi chiama?

— Sono la donna del nove, che augura la buona notte all' undici.

— Ve la ritorno di cuore, buona donna del nove. Iddio vi benedica.

— Oh! ci benedica tutti!

(Da: «le Addizioni»)

Sono in pochi a ricordare che Piero è stato valente uomo di musica, compositore; e se di grande o modesto tono diranno altri, ben sapendo come le mode e le fortune abbiano gran gioco anche in tal campo.

— *Ricordiamoci, allora, che Antonio Vivaldi lo avevamo “quasi perso” e solo da alcuni decenni è stato riportato alla luce, e quale luce!, dopo lungo oblio. Perchè non sperare, allora, che il neo creato Ente Musica Romagna possa fare il prodigio di far riscoprire Piero compositore. Qualcosa hanno già fatto al riguardo suoi benemeriti compatrioti... e penso che valido aiuto siano anche queste pagine per “richiamare l’attenzione”.*

Il Maroncelli è noto per la sua gamba sinistra incancrenita per la catena che, come bestia, lo legava al muro dello Spielberg, e noto ancor di più per la rosa offerta al chirurgo che l’arto amputò...

— *...e l’amico Silvio Pellico, compagno nei tristi momenti, ce ne ha tramandato memoria in sole due parole quali può scrivere solo chi abbia sentimento e grande merito nel trattare quella essenza impalpabilmente, immensamente forte che è “la parola”.*

Credo siano ancora meno quelli che lo ricordano, il Maroncelli, per il suo impegno, per dare un inquadramento e comprendere le linee di evoluzione della letteratura mondiale, impresa più che ingente ed onorante per chi si arrischiasse anche soltanto a concepirla.

— *Arrossiamo, perchè anche noi siamo nel numero di quegli ignoranti... Quale il fine di questo impegno di Piero?*

Difficile dirlo; ma, più che stringatamente, e trascrivendo le stesse sue parole, lo scopo era di “abbracciare tutte le arti del bello, sì nello spazio che nel tempo ed è propriamente una nuova poetica generale...”

— *Dunque, il patriota, l’idealista e sognatore, che patisce – come tanti altri – il patibile nelle galere asburgiche lo si ritrova anche in imprese straordinarie come quella di cui mi sta dicendo?*

Qualcuno afferma che le sue esperienze letterarie di “vita vissuta” non sono felici e non è proponibile il confronto con il Pellico...

— *...Ma è altrettanto ingrato il giudizio di chi, come Pietro Borsieri, critica le Addizioni (a Le mie prigioni del Pellico che ebbero – ed hanno –*

come volume, gran fortuna letteraria e che, lo si ricordi, quella prosa si disse aver avuto il valore di una grande battaglia vinta per la causa della unità d' Italia), Addizioni che giudica "poco felici, pesanti e pedanti".

Ignoro il peso critico di questo Borsieri, ma ne rifiuto decisamente l'ingeneroso giudizio. Bisogna avere più rispetto quando si parla di gente che racconta le sue sofferenze motivate dall'aver, come il Maroncelli, mantenuto fede ad idealità che lo portarono a partecipare alle Società segrete ed essere, per anni, morto vivente, allo Spilberg.

— *Come non essere d' accordo con Lei? Come non dare atto, ad uno che approva le strane idee di un collettivismo fouierista, di essere un animo semplice, che è tutt'altro che demerito, che tenta il romanzo, ma forse non ha tutta la stoffa del romanziere (ma ha pagine più che toccanti); che plaude a Massimo d'Azeglio per il suo Ettore Fieramosca e che concorda che un buon romanzo può equivalere ad una battaglia vinta sull'odiato invasore?*

Verrà mai il giorno che Piero verrà riconosciuto essere stato "un buon romanziere del suo tempo"?

— *Direi di sì, se si rileggeranno le sue "addizioni" e particolarmente alcune pagine, come l'incontro con la detenuta della cella 11.*

Ed auspichiamo siano in tanti a convenire che quella è degna letteratura, mentre resta senza risposta il come ed il perchè uno scrittore abbia – o non abbia – l'ispirazione per scrivere un "romanzo" che faccia parlare tutti, interessi tutti, che porti l'autore all'attenzione - e al plauso - di tutti...

— *La risposta potrebbe esserci... ma lasciamola, come si dice, al cortese lettore.*

ALLE MIE PRIGIONI

DI SILVIO PELLICO

ADDIZIONI

DI

PIERO MARONCELLI.

1^a. CENNI BIOGRAFICI SU SILVIO PELLICO. — 2^a. COMPLE-
MENTI DRAMMATICI E STORICI. — 3^a. ECCIDIO DI PRINA;
UOMINI DEL CONCILIATORE; COR-MENTALISMO. — 4^a. ODE
ITALICA, SULLA CREDUTA MORTE DI SILVIO PELLICO. —
5^a. RIMEMBRANZE, CARME SU GIORGIO PALLAVICINI. —
6^a. CONCLUSIONE.

SEGUITE DALLE DUE TRAGEDIE

FRANCESCA DA RIMINI

ED

EUFEMIO DA MESSINA.



PARIGI.

BAUDRY, LIBRERIA EUROPEA

9, RUE DU COQ, PRÈS LE LOUVRE.

1833.